

VITA DIFFICILE per il nuovo Cancelliere che parte svantaggiato

Erhard sarà il topo Adenauer il gatto



BONN — L'ex cancelliere Adenauer stringe la mano al suo successore Erhard, durante la visita di addio (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Il «Vecchio» si appoggiava a Erhard, il nuovo cancelliere si troverà invece solo di fronte a molti problemi, con Adenauer a capo della maggioranza parlamentare

Dal nostro inviato

BONN, 17.

Tutto continua a svolgersi nell'atmosfera ovattata delle «famiglie rispettabili». Oggi, Erhard e i suoi ministri hanno giurato davanti al Presidente del Bundestag, nel corso di una cerimonia che non ha avuto nessun momento di emozione. I deputati vi hanno assistito in un silenzio composto: nella Germania occidentale di oggi non avviene nulla di imprevisto, né di sconvolgente. La composizione del governo è quella annunciata ieri: l'adunato di Adenauer ha ceduto il posto al ministero per le questioni tedesche al liberale Erhard. Tale cambiamento non è stato accolto con disinvoltura dalla destra cattolica, come si è visto ieri attraverso l'astensione di 24 deputati cristiano democratici.

Primo avvertimento

Il bavarese Strauss ha voluto dare un primo avvertimento al nuovo Cancelliere. Niente avventure, niente esperimenti, ha voluto significare l'ex Ministro della Difesa di Bonn e principale artefice della ricostruzione della Germania. Tanto più che la destra cattolica bavarese ha più di un motivo di essere scontenta della composizione del nuovo governo e in generale degli uomini che oggi hanno in mano lo Stato tedesco occidentale. L'equilibrio del tempo di Adenauer tra le due grandi correnti religiose tedesche, infatti, è stato rotto: oggi a Bonn i protestanti detengono nella loro mano le leve principali del potere. Protestante è il presidente della repubblica, protestante il nuovo Cancelliere, protestante il ministro degli Esteri, protestante il ministro della Difesa. Certo, i protestanti sono la maggioranza tra la popolazione della Repubblica Federale tedesca. Ma la proporzione tra protestanti e cattolici non è tale da giustificare la sproporzione che si è determinata nelle cariche dello Stato e del governo. La guerra di religione ad ogni modo, non vi sarà: per la semplice ma consistente ragione che l'odierno gruppo dirigente di Bonn ha ben altri motivi, e assai più concreti, se non di farsi la guerra, almeno di rendersi la vita dura. E non vi è dubbio che ciò si verificherebbe: l'ipotesi dei 24 franchi tiratori di ieri, non è che la prima avvisaglia di una tempesta che avrà cento occasioni per scatenarsi.

In quale misura Erhard avrà la capacità di dominarla? Quando, nel 1949, Adenauer diventò Cancelliere, a suo favore giocò enormemente la presenza al Ministero della Economia di un uomo come Erhard. La grande industria si fidava di lui, di lui si fidavano i grandi complessi finanziari americani che non desideravano avventure di sorta per il loro denaro investito nella Repubblica Federale. Erhard non tradì la fiducia degli uni, né quella degli altri. Si mise a lavorare assumendosi tutte le responsabilità di politica della popolazione. Ma poiché la Germania occidentale, se gli fosse andata bene — come gli è andata — gran parte del merito sarebbe andata al Cancelliere. Se gli fosse andata male, avrebbe pagato di persona. Senza volerlo, e probabilmente senza saperlo, lavorava per la gloria di Adenauer, dell'uomo cioè che doveva fare di tutto per impedire di diventare Cancelliere.

Ora che è chiamato a ricoprire questa carica, Erhard si trova in una condizione profondamente diversa e assai più svantaggiata di quella del suo predecessore. Prima di tutto, egli è la sola personalità di rilievo nel governo: tutto il bene e tutto il male, dunque, si riverserà su di lui sia per quello che concerne la politica in generale, sia per quello che concerne il terreno specifico dell'economia.

Il suo successore al ministero dell'Economia, è un uomo di cui i tedeschi dell'ovest devono ancora imparare a pronunciare il nome: per la maggioranza di essi, una ulteriore espansione o una contrazione dell'economia andranno attribuite o imputate a Erhard. In secondo luogo, a differenza del suo predecessore, egli ha un Adenauer con il fucile puntato. Per chi sa quale valore abbia in questo caso il «complesso del padre» — per così dire — è facile misurare che cosa voglia dire per Erhard avere Adenauer come alleato avversario. E' un alleato avversario tutt'altro che disposto al compromesso. L'altro motivo di debolezza di Erhard — essere cancelliere dopo avere fatto tutto quel che si poteva fare come ministro dell'Economia — è forse anche più grave. Nel 1950 egli descriveva nei termini seguenti il programma che si sarebbe sforzato di attuare: «Ingegneri ed esportatori sono i pionieri della causa tedesca. In una zona situata tra l'Elba e il Reno, la Repubblica Federale tedesca deve provvedere al sostentamento di 60 milioni di individui. Questi uomini possono sopravvivere soltanto se questo territorio, una volta diventato l'officina del mondo, avrà la possibilità di esportare una massa enorme di macchine e di beni di consumo. Ogni tedesco sa che deve rendere conto alla Germania e sempre stata considerata l'officina d'Europa. Noi cerchiamo di estendere le nostre relazioni agli importanti territori di frontiera. Per assicurare la nostra esistenza non possiamo sulla scorta della capacità dei paesi industriali. Gli svizzeri hanno il turismo, noi abbiamo le esportazioni. Il più piccolo mercato, fosse anche agli antipodi, è un elemento vitale per il nostro commercio con l'estero».

La «politica del possibile»

L'uomo della «politica del possibile», venne definito Erhard negli anni in cui questo programma venne elaborato. Non è stato né il primo e probabilmente non sarà, nemmeno l'ultimo uomo politico tedesco a meritare questa definizione. Ma poiché nella Germania occidentale una misura diversa rispetto all'Italia: il «possibile» è tutto quello che riesce, anche se soltanto in uno spazio di tempo relativamente breve. Anche Hitler a suo modo fu un uomo della «politica del possibile». Ma poiché nella Germania occidentale oggi nessuno ama parlare di Hitler, quasi non fosse mai esistito o al massimo che fosse stato un personaggio della preistoria, alla «politica del possibile» di Erhard si attribuisce, e del resto assai giustamente, un'altra dizione e soprattutto un'altra «morale».

Cerchiamo di stare dunque a questa dimensione e a questa «morale»: dove è il «possibile» per Erhard in una Germania occidentale che ha toccato altissimi livelli di espansione, che non può permettersi di rompere con nessuno dei suoi grandi alleati, che vuole guardare all'est solo entro certi limiti ben determinati, che non è ben debolmente per rimanere sotto tutela, né forse abbastanza per fare da sola?

Erhard è arrivato al potere in un momento in cui tutti questi interrogativi esigono una risposta. Per questo nessuno lo invidia. E per questo Adenauer gioca con lui come il gatto col topo.

Alberto Jacoviello

«LE MANI SULLA CITTA'»

La realtà italiana si fa luce in un film

Il fascicolo n. 9 di Cronache meridionali, in corso di stampa, pubblicherà il seguente articolo di Gian Carlo Pajetta su «Le mani sulla città».

E' un film italiano, non poteva che nascere qui da noi e in questi anni. Il nostro non è un paese isolato dove la gente che fa professione d'arte abbia il gusto dell'ingenuità e la presunzione di fingere spontaneità. Ma a nessuno può venir in mente per un film come questo di Rosi di cercare l'origine in influenze culturali esterne, di considerare essenzialmente un'indagine sulle fonti o sui precedenti, di tentare di esplorare sotto la spinta del sospetto della possibile imitazione. Il regista non può sentirsi sminuito o incompiuto se diciamo che «Il Leone d'oro», prima ancora che a lui, è stato all'unanimità decretato all'Italia di oggi, alla democrazia che vive robusta e si dimostra capace non solo di affrontare i problemi dell'amministrazione e del governo, dell'organizzazione sociale, ma di intervenire nelle cose della cultura e dell'arte. Una democrazia capace più ancora che di ispirare di creare addirittura. E non togliamola niente a Rosi; l'immagine romantica del poeta gitta edile del suo popolo e del suo tempo, non tiene alla mente per considerare il regista uno strumento della società. Crea, vuol dire, prima di tutto, capire, saper guardare più profondo degli altri, quasi vedere le cose prima ancora che siano. Non c'è realismo più vero di quello che vi fa vedere chiare le cose di oggi, perché chi racconta ha già intravisto quelle di domani.

In Italia, oggi, la vita politica è un elemento essenziale della vita di tutti, non è mai un affare di pochi; anche quando si manifesta attraverso l'intrigo e pare celarsi nei conciliaboli dei professionisti. Anche gli intrighi e i conciliaboli sono conosciuti, denunciati, compresi così largamente, che esse momenti di una vita democratica. La vita politica si manifesta come una vicenda autonoma, non appare quindi come un pretesto o come uno sfondo per altre vicende che interessano davvero e più direttamente l'osservatore. Non è la politica dei volumi di Zola che farebbe far da prologo alle conclusioni sociologiche correnti o gli avventure eroiche dei potenti o quella di «Bel Ami» di cui il narratore ha bisogno per dare un ambiente al suo personaggio. Non è neppure la politica del film e dei romanzi americani, che hanno bisogno di rendere più complesse le vicende, spesso criminali o aberranti, e paltoni come le denunce dei cronisti o gli avventure eroiche dei potenti o quella di «Bel Ami» di cui il narratore ha bisogno per dare un ambiente al suo personaggio.

Non è neppure la politica del film e dei romanzi americani, che hanno bisogno di rendere più complesse le vicende, spesso criminali o aberranti, e paltoni come le denunce dei cronisti o gli avventure eroiche dei potenti o quella di «Bel Ami» di cui il narratore ha bisogno per dare un ambiente al suo personaggio. Non è neppure la politica del film e dei romanzi americani, che hanno bisogno di rendere più complesse le vicende, spesso criminali o aberranti, e paltoni come le denunce dei cronisti o gli avventure eroiche dei potenti o quella di «Bel Ami» di cui il narratore ha bisogno per dare un ambiente al suo personaggio.

La «politica del possibile»

L'uomo della «politica del possibile», venne definito Erhard negli anni in cui questo programma venne elaborato. Non è stato né il primo e probabilmente non sarà, nemmeno l'ultimo uomo politico tedesco a meritare questa definizione. Ma poiché nella Germania occidentale una misura diversa rispetto all'Italia: il «possibile» è tutto quello che riesce, anche se soltanto in uno spazio di tempo relativamente breve. Anche Hitler a suo modo fu un uomo della «politica del possibile». Ma poiché nella Germania occidentale oggi nessuno ama parlare di Hitler, quasi non fosse mai esistito o al massimo che fosse stato un personaggio della preistoria, alla «politica del possibile» di Erhard si attribuisce, e del resto assai giustamente, un'altra dizione e soprattutto un'altra «morale».

Cerchiamo di stare dunque a questa dimensione e a questa «morale»: dove è il «possibile» per Erhard in una Germania occidentale che ha toccato altissimi livelli di espansione, che non può permettersi di rompere con nessuno dei suoi grandi alleati, che vuole guardare all'est solo entro certi limiti ben determinati, che non è ben debolmente per rimanere sotto tutela, né forse abbastanza per fare da sola?

Alberto Jacoviello



Una scena del film di Rosi

per il quale certi segreti non hanno bisogno di essere spiegati, con una nota a pie' di pagina come si fa nei libri di scuola. Si raccontano come in un romanzo che di note non ne ha bisogno; si raccontano come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchine che battono per le televisioni i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, così. Così come Aristofane raccontava le storie dei sofisti, quelli che avevano Socrate assegnare per il portico di Atene, o quelle di Cleone o di cittadini che andavano a teatro o votavano l'ostracismo, incidendo un nome sui gusci delle cozze.

Un Mezzogiorno che rinuncia al folclore, che non fa concessioni allo «spettacolo», che non gioca sulle corde del sentimento per commuovere gli indigeni e imbroglia un poco i forestieri.

E per arrivare a questo risultato ci è voluto lavoro, faticata ricerca e al tempo stesso appassionata adesione a una realtà che è fatta per tanta parte della maturazione politica di questi anni. E su questa strada si è mosso Rosi, conquistando una forma, inventando o scoprendo un linguaggio, che gli ha permesso di raccontare, sempre meglio, a uomini che lo intendono e più chiaramente gli parlano.

Forse nella «Stida» la storia della camorra dei mercati, concedeva ancor troppo agli effetti del colore locale, del modo tradizionale, e quindi con inflessioni retoriche e folcloristiche, di raccontare di Napoli. Forse le «Mani sulla città» dal soggetto più arido e più difficile di quello violentemente tragico di Salvatore Giuliano, ha il pregio di una coerenza ancora maggiore, di una più matura conquista, di un più completo dominio del contenuto. Un film vero, italiano: e sarà certamente anche popolare. Rosi si è affacciato sulla scena di Venezia, sulla città ha alzato il Leone d'Oro e con lo stesso coraggio col quale ha fatto il film, ha detto «Se non vi piace fischiate!».

Gian Carlo Pajetta

I nuovi ministri del governo di Bonn

BONN, 17. Il presidente della Repubblica tedesca occidentale, Heinrich Lübke ha proceduto oggi alla nomina ufficiale dei ministri del nuovo governo formato dal cancelliere Erhard. I cambiamenti di rilievo operati dal neo eletto cancelliere interessano il vice cancelliere e il dicastero dell'economia, cariche fino a ieri tenute da Erhard, il ministro per gli affari tedeschi e quello per i prigionieri. Per il resto il nuovo gabinetto ha mantenuto i quadri della precedente compagine ministeriale.

Conformemente alle previsioni...

mi la carica di vice cancelliere è stata assegnata al «leader» del partito liberale tedesco, Erich Mende al quale è stato anche conferito il portafoglio del ministero per gli affari tedeschi. Il dicastero degli affari economici è passato invece nelle mani del cristiano democratico Kurt Schmuck. Anche il ministero per i rifugiati ha cambiato titolare ed è andato al democristiano Hans Krüger. Gli altri membri del precedente gabinetto Adenauer hanno conservato i loro posti. Così Gerhard Schröder ha mantenuto il dicastero degli Esteri;

Von Hassel, la Difesa; Hoecherl, l'Interno; il liberale Bucher il ministero della Giustizia; Dahlgren (liberale), le Finanze; Werner Schwarz (dc) l'Agricoltura; Theodor Blank (dc), il Lavoro; Hans Christoph Seebohm (dc), i Trasporti; Richard Stuecklen (dc), le Poste; Werner Dolling (dc), il Portafoglio della Sanità; Alois Niederreiter (dc), la Ricerca Scientifica; Walter Scheel (liberale), la Cooperazione Economica; Elisabeth Schwarzhaupt (dc) il Dicastero della Sanità; Alois Niederreiter (dc), gli Affari Federali; Bruno Heck (dc), gli Affari Familiari; Heinrich Krone (dc) gli Affari Speciali.

Mostruoso processo a Madrid

Gravi pene chieste per tre studenti francesi

I giovani denunciano le sevizie della polizia - Sciopero dei metallurgici della Biscaglia

Dal nostro inviato

PARIGI, 17.

A Madrid severissime pene sono state chieste al Consiglio di guerra a carico di tre giovani studenti francesi: Bernard Ferry di 19 anni, Alain Pecunia di 17 e Guy Batou di 20, accusati di «attività terroristica». Due dei giovani Ferry e Batou hanno coraggiosamente denunciato in aula le sevizie cui sono stati sottoposti da parte della polizia durante la loro detenzione. I tre giovani verranno arrestati nell'aprile scorso sotto l'accusa il primo di aver deposto un ordigno esplosivo a bordo del mercantile Ciudad de Ibiza, il secondo di «aver progettato un attentato» contro l'ambasciata degli Stati Uniti e il terzo di aver lanciato un ordigno contro gli uffici della compagnia aerea Iberia a Valencia. Il PM ha chiesto trent'anni per Ferry, 24 anni per Pecunia e 15 anni per Batou. Le mostruose richieste del PM sono ora all'esame del comandante militare della regione di Madrid.

Il sette ottobre scorso i lavoratori del settore siderurgico di tutta la Biscaglia hanno attuato uno sciopero di 10 per chiedere il rispetto di tre rivendicazioni fondamentali: 1) solidarietà con i 52 lavoratori espulsi per avere partecipato agli scioperi della primavera del 1962 e loro riassunzione al lavoro; 2) Rifiuto a pagare le quote sindacali che vengono ritirate d'ufficio dalle buste paga, ai cosiddetti «sindacati verticali», organizzazioni di pura marca corporativa; 3) Non intervento della polizia nei conflitti sociali, che oppongono i lavoratori al padronato.

Il valore dello sciopero, che è stato compattivamente seguito da tutte le fabbriche della Biscaglia, sta nel carattere politico delle rivendicazioni, ancora più esplicito di quelle formulate dai minatori delle Asturie. I manifesti diffusi fra i lavoratori di tutto il centro industriale e il testo della lettera indirizzata ai minatori delle Asturie contengono questo alto impegno politico: «Noi abbiamo a scopo della nostra lotta, di manifestare il profondo disaccordo con le strutture attuali che regolano la nostra

società, che rifiuta la libertà a cui gli uomini hanno diritto per creare liberamente le loro istituzioni».

Queste rivendicazioni, in nome delle quali i lavoratori di tutta la Biscaglia hanno sospeso il lavoro il sette ottobre, sono state sostenute e sottoscritte dalle seguenti organizzazioni sindacali: Opposizione sindacale, Giovani cattolici operai, lavoratori delle industrie operaie cattoliche, socialisti, nazionalisti e movimento dell'ETA.

m. a. m.

A due inglesi e un australiano

Assegnato il Nobel per la medicina

STOCOLMA, 17.

Il Premio Nobel per la medicina 1963 è stato assegnato oggi congiuntamente a due inglesi — Alan Lloyd Hodgkin, di Cambridge, Andrew Fielding Huxley dell'Università di Londra — e all'australiano sir John Carew Eccles di Canberra, per i lavori da essi condotti, con sostanziali risultati, sulla fisiologia del sistema nervoso centrale.

Dalla motivazione pubblicata assieme con la notizia relativa alla assegnazione del Premio Nobel, si apprende che questi scienziati hanno elaborato una tecnica di indagine dei processi intra-

cellulari, che ha reso possibili «notevoli progressi nella analisi dei particolari della trasmissione nervosa», grazie ai loro lavori, i problemi relativi alla trasmissione di segnali fra le cellule nervose «hanno raggiunto un nuovo livello di chiarezza quanto a formulazione e comprensione».

L'ammontare del Premio Nobel — 265 mila corone svedesi, pari a circa 32 milioni di lire italiane — sarà diviso in parti eguali fra i tre ricercatori premiati. La cerimonia della premiazione avrà luogo il 10 dicembre a Stoccolma, e i premi saranno consegnati, come sempre, dal re di Svezia.